

Il volume**Gli archivi raccontano**

Montini e La Pira, nelle lettere il racconto di un'amicizia fedele

Alla Camera dei Deputati oggi la presentazione del carteggio 1930-1963 fra il politico e il pastore

Eliana Versace

ROMA. Appropriato il titolo del volume «Scrivo all'amico. Carteggio 1930-1963», che raccoglie le lettere intercorse tra La Pira e Montini e che viene presentato oggi alla Camera dei Deputati. Appropriato perché racconta di un'amicizia, lunga, intensa e fedele.

Il primo contatto di La Pira con Montini avvenne negli anni '20 del secolo scorso, ma il rapporto si consolidò nel decennio successivo quando La Pira partecipò alle iniziative del movimento dei Laureati cattolici fondato a Cagliari nel 1932 proprio da Montini e dal presidente della Fuci, Igino Righeiti. La Pira intervenne anche alle giornate di studio promosse dalla rivista «Studium» che era diventata l'organo dei Laureati cattolici. Ripercorrendo le tappe principali e fondamentali di questa amicizia, La Pira le riassume in una delle ultime lettere, il 9 giugno 1963, presentan-

dole come «anelli di una catena di amore e di misericordia»; e inizia ricordando il periodo fascista e la resistenza morale alla dittatura compiuta anche attraverso la rivista «Principii» da lui fondata nel 1939 e pubblicata per un anno, per poi rammentare i mesi in cui il ricercato La Pira trovò riparo e ospitalità presso Montini, nell'ultima fase dell'occupazione nazista.

Due stili. Nel carteggio appare evidente una sproporzione nelle lettere, riguardo al periodo perché - seppure il titolo faccia riferimento all'arco temporale tra il 1930 e il 1963 - la stragrande maggioranza delle missive tra i due sono concentrate negli anni '50 e nei primi anni '60, periodo in cui La Pira fu sindaco di Firenze e Montini arcivescovo di Milano. Certamente, come è stato rilevato nella prefazione di Giorgio Campanini, nel decennio precedente, gli anni '40, quando La Pira era impegnato in Parlamento e Montini era Sostituto in Segreteria di Stato, molto più frequenti

erano state le occasioni di incontri personali tra i due.

Vi è comunque un'altra evidente sproporzione che si coglie nel numero delle missive perché molto più numerose sono quelle che La Pira indirizza a Montini. Questo è comprensibile se si pensa ai «tanti implacabili impegni» che coinvolgevano Montini occupandolo spesso fino alle tarde ore della sera, e che pertanto rendevano difficile mantenere un costante rapporto epistolare con gli amici. Un'altra asimmetria riguarda la struttura delle lettere. La Pira è quasi fluviale nell'esposizione, prolifico e qualche volta anche prolisso, ma ancorato a solidi riferimenti biblici e teologici nell'argomentazione delle sue tesi, tanto che in alcune circostanze appare profetico, forse anche visionario, e sempre ottimista sui destini dell'umanità e sul senso ultimo della storia. Montini ci appare al confronto certamente più conciso, sintetico nella scrittura, pacato e più realista. Monti-

**Un dialogo nato
negli anni Venti
e cresciuto nella
riflessione sul
rapporto fra
servizio alla
Chiesa e politica**

ni però condivise le iniziative di pace di La Pira, aiutandolo nell'organizzazione del primo Convegno per la pace e la civiltà cristiana, tenuto a Firenze nel giugno del 1952.

Il confronto. Si nota una sintonia di fondo tra Montini e La Pira che convergono nel ritenere necessaria una corretta applicazione della dottrina sociale della Chiesa, in se stessa capace di ispirare una politica socialmente aperta, senza cedere a pericolose compromissioni e commistioni con il socialismo marxista intrinsecamente legato al comunismo. Fu questa posizione politica, come è stato notato anche in alcune recensioni al volume, a rappresentare il principale motivo di divergenza tra La Pira e Montini. Al sindaco di Firenze Montini ribadì nel marzo 1960 la sua preoccupazione per «l'aspirazione quasi mitica verso soluzioni storico-sociali, a cui sembra infedeltà al battesimo e alla Chiesa abbandonarsi». Nel dicembre del 1961, dopo la formazione della giunta comunale che anche a Firenze vedeva la Dc alleata col Psi, Montini espresse il suo «rammarico» e la sua «ri-

serva su metodi e fatti che vedo in questi ultimi tempi a Lei attribuiti e che non possono raccogliere il plauso e l'adesione nascenti un tempo nell'ani-

mo alle parole e alle gesta del promotore di un'eroica rivistina, solamente intitolata Principi». Tali divergenze d'opinione non sminuirono mai la

fiducia di Montini in La Pira, e la stima per colui che si dichiarava per prima cosa (e questo atteggiamento era davvero molto importante per Monti-

ni) «più che mai figlio della Chiesa e servitore della Chiesa, figlio con tutta la lealtà e la verità che questa dolce e grande parola comporta». //



Il cardinale e il sindaco. Montini e La Pira nel 1956 ad un convegno

